



Ripartire dai diritti umani

di Matteo Conci dall'Agenzia di Stampa Giovanile

“Il cambiamento climatico non riguarda solo l'economia e la scienza, ma parla di esseri umani, e quindi di diritti Umani.” Queste sono le parole di Budi Tjahjono, CTO di Sunrise, azienda che si occupa di progetti di sviluppo sostenibile attraverso l'energia solare, da una delle sale dello stadio dove da 9 giorni si tiene la diciannovesima conferenza ONU sul cambiamento climatico.

Un discorso, quello dei diritti, che fatica ad entrare nell'agenda ufficiale delle conferenze sul cambiamento climatico. Molto più difficile da concretizzare rispetto alle questioni tecniche, economiche o scientifiche. Troppo scomodo da affrontare per i paesi maggiormente responsabili dei cambiamenti climatici.

Eppure, avvenimenti drammatici come quello delle Filippine parlano anche del “diritto alla vita”. Fenomeni come quelli della desertificazione sono inevitabilmente legati al diritto all'alimentazione. Non si tratterebbe quindi di aggiungere nuovi argomenti alla già fitta agenda delle discussioni, quanto piuttosto rileggere le negoziazioni partendo dal fatto che “Tutti gli esseri umani nascono con uguali e inalienabili diritti e libertà fondamentali”.

Un punto di vista che sembra però dimenticato sia dai paesi sviluppati che da quelli emergenti. E così, in attesa che l'arrivo delle delegazioni politiche sblocchi i negoziati sulla creazione di un fondo per finanziare progetti di adattamento, le azioni che vengono intraprese dalla comunità internazionale di fronte alle sempre più frequenti catastrofi naturali assumono ancora il contorno di “opere di carità” e non di giustizia. A 65 anni dalla firma della Dichiarazione dei Diritti Umani e a 24 anni esatti (20 novembre 1989) dalla Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia forse dovremmo trovare il coraggio per rimettere l'uomo al centro dei nostri progetti sul futuro. Partendo anche dal tema dei cambiamenti climatici.

